

Racket, negozianti cinesi nel mirino

La polizia interroga 15 commercianti

Il cinesi sono più o meno omertosi dei palermitani? Lo si saprà ben presto. Per la prima volta infatti in un'indagine antimafia sarà sentita dalla polizia una folta rappresentanza di extracomunitari. Saranno interrogati in qualità di testimoni e parti lese una quindicina di commercianti dagli occhi a mandorla che gestiscono negozi di abbigliamento e articoli da regalo tra via Lincoln e la stazione centrale. In pochi anni i cinesi hanno colonizzato un'area storica per il commercio cittadino, rilevando quasi tutti i negozi (soprattutto di corredi e abbigliamento) che si trovavano nei paraggi. Un'espansione che certo non è passata inosservata. Cosa nostra ha subito voluto la sua parte, presentando il conto, ovvero chiedendo il pizzo. Secondo l'accusa gli esercenti erano finiti nel mirino della cosca capeggiata da Nino Rotolo, il personaggio di maggior spessore arrestato lo scorso mese nella maxi-retata antimafia "Gotha". Un fatto è certo. Nella notte tra il 26 e il 27 ottobre scorso tutti questi negozianti subirono una pesante intimidazione: i lucchetti dei loro negozi furono sigillati con l'attak. L'indomani i cinesi sporsero denuncia, la squadra mobile sapeva già tutto. Anzi, gli investigatori erano al corrente del piano ancora prima che venisse realizzato. Le microspie della mobile avevano registrato una conversazione pochi giorni prima, il 21 ottobre. Gli interlocutori erano Rotolo e Giovanni Nicchi, un giovane dell'Uditore considerato un suo fido gregario, il luogo è la solita baracca di metallo che si trova a pochi passi dall'abitazione di Rotolo. Ecco cosa dice Nicchi. "Da giovedì prossimo in tutta Palermo - afferma - gli facciamo danno ai cinesi, perché quelli che hanno aperto da noi, due volte gliel'ha fatto Francuzzu e due volte gliel'ho fatto io. Giovedì notte, in tutta Palermo, il corso dei Mille, tutti! Mettiamo l'attak, in tutti, in tutti i negozi che ci sono! Giovedì notte!"

Rotolo si limita a dare un consiglio. I cinesi, sostiene non sono soliti sporgere denuncia e suggerisce di evitare atti eclatanti come gli incendi, per evitare un'eccessiva attenzione da parte delle forze di polizia.

Il consiglio del boss viene preso alla lettera e i picciotti della cosca sigillano i negozi. Nicchi, sostiene l'accusa, ha l'accortezza di costituirsi un alibi e la notte del danneggiamento si trova a Napoli.

Di questo tentativo di estorsione rispondono sia Nicchi che Rotolo, adesso i commercianti cinesi hanno la possibilità di fornire la loro versione dei fatti. Come spesso accade in questi casi gli investigatori già sanno come sono andate le cose, resta però da vedere quale sarà l'atteggiamento delle vittime delle estorsioni. Confermeranno gli indizi già raccolti dalla polizia o faranno comunque scena muta, adeguandosi alla tradizionale omertà della città in cui vivono? Per anni i loro colleghi palermitani hanno negato perfino l'evidenza, adesso in parte l'atteggiamento è cambiato. Ad esempio ha ammesso di pagare il pizzo il più conosciuto degli imprenditori palermitani, Giuseppe Migliore, presidente del gruppo che gestisce una ventina di negozi di elettronica e centri commerciali in Sicilia.

Leopoldo Gargano